



Sabato 5 aprile 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

Stati Uniti Fra 10 anni la tv sarà tutta digitale

Entro il 2006 le trasmissioni televisive negli USA dovranno essere tutte digitali. Se finora la fine della tv analogica era una previsione soltanto tecnologica, da ieri c'è una data certa fissata dalla FCC, la Federal Communication Commission, l'ente federale statunitense che controlla le telecomunicazioni. La commissione, dopo aver scelto lo standard tv digitale alla vigilia dello scorso Natale, ha adesso approvato una tabella di marcia per l'avvio delle trasmissioni nel nuovo formato. Entro 30 mesi le principali catene televisive dovranno affiancare le trasmissioni digitali a quelle analogiche, mentre le reti regionali avranno fino a cinque anni di tempo per cominciare. Ma tutte, entro il 31 dicembre 2006 tutte le trasmissioni video negli States dovranno essere nel nuovo standard. Come dire che nello stesso periodo, oltre alla ristrutturazione degli impianti di trasmissione, dovranno essere sostituiti quasi 240 milioni di televisori. Inizialmente, i nuovi televisori costeranno in media oltre tre milioni di lire. Ma è un prezzo destinato a crollare nel giro di pochi mesi. Con le trasmissioni digitali le tv americane potranno diffondere anche programmi ad alta definizione, cioè con una qualità simile a quella oggi possibile al cinema. Le trasmissioni passeranno cioè dalle attuali 525 linee dello standard NTSC alle oltre mille del nuovo formato.

Il governo statunitense sembra intenzionato a sostenere con grande fermezza questa rivoluzione tecnologica, tanto da aver deciso, inaspettatamente, di dare gratuitamente le concessioni per i nuovi canali digitali. In cambio riceverà in restituzione i vecchi canali analogici che verranno ridistribuiti tra i gestori di telefonia mobile, di servizi internet senza filo e simili. Il passaggio al tutto digitale sarà forse più veloce di quanto auspicato dalla FCC. I grandi network hanno già chiesto di poter iniziare le trasmissioni entro 18 mesi, giusto in tempo per le vacanze di Natale 1998. [T.D.M.]

Mancano 1000 giorni al Duemila: oggi migliaia di radio festeggeranno trasmettendo la canzone di Lennon

Sta arrivando il nuovo millennio

La sua colonna sonora sarà «Imagine»

L'iniziativa, lanciata su Internet da un sito «non ufficiale» dedicato al musicista, ha viaggiato nella rete raccogliendo l'adesione di emittenti americane, australiane, africane (e da noi di Italia Radio): un appello alla tolleranza e alla fine dei pregiudizi.

«Un giorno sarete con noi»

Ecco il testo di Imagine: «Imagine there's no heaven/ It's easy if you try/ No hell below us/ above us only sky Imagine all the People/ living for today/ Imagine there's no countries / It isn't hard to do/ Nothing to kill/ or die for / and no religion too Imagine no possessions ... Imagine all the people living life in peace/ You may say I'm a dreamer, but I'm not the only one I hope some day you'll join us/ and the world will live as one».

«Immaginate che non ci sia il paradiso/ è facile se provate/ nè l'inferno sotto di noi/ sopra di noi solo il cielo/ Immaginate tutta la gente/ che vive per l'oggi/ immaginate che non ci siano Stati/ non è difficile/ mi chiedo se potete/ senza avidità senza fame (costruire) una fratellanza di uomini... Immaginate tutti gli uomini che vivono la loro vita in pace/ Potete dire che sono un sognatore/ ma non sono il solo. Spero che un giorno sarete con noi/ e che il mondo vivrà come una sola cosa».

«Vigilia» del duemila con una colonna sonora dei primi anni 70. Come ormai sanno davvero tutti, oggi mancano mille giorni al nuovo millennio. Che fare? Che «segnale» dare? Un'idea viene dalla rete. Nasce da un sito che un po' tutti gli utenti telematici considerano la «pagina di John Lennon» (per chi interessa l'indirizzo è: <http://www.bagism.com>). Non è quella «ufficiale», semmai ne è esistita una, ma stiamo parlando di centomila contatti al giorno. Da molti anni ad oggi. La proposta, comunque, è questa: che oggi tutte le radio del mondo a mezzogiorno (meglio: quando è mezzogiorno nella città da cui trasmettono) mandino in onda *Imagine* di John Lennon. L'inno alla convivenza scritto all'inizio degli anni 70. L'idea ha girato per le mailing-list dedicate alla musica. Qualche appassionata polemica, qualche «controproposta», un po' di dibattito accademico, neanche si trattasse di scegliere il brano che meglio potesse «sintetizzare» questo secolo. Poi, però, alla fine il progetto è passato. Al punto che gli organizzatori delle iniziative per la celebrazione del 5 aprile 97 (in America c'è un «comitato» anche per questo, naturalmente) hanno inserito la richiesta di trasmettere *Imagine* nella loro «piattaforma». Le adesioni? Più di tremila stazioni radio americane, centinaia australiane, molte asiatiche e africane. Strano, non sono tantissime, invece, le adesioni dall'Inghilterra, come nel resto d'Europa. Da noi, l'appello è stato sicuramente raccolto da «Italia Radio».

Il conto alla rovescia per il prossimo millennio, dunque, avrà come sottofondo il celebre brano di John Lennon. Avrà come sottofondo le speranze - naïf o «colte», non ha importanza - scritte in quel brano. Ma la vicenda della «diffusione» su scala planetaria, oggi, di *Imagine* va comunque raccontata. Perché è a suo modo una metafora di quel che potrebbe aspettarsi. S'è già detto che tutto nasce da un sito dedicato a John Lennon. Le pagine Web hanno un titolo: ora si chiamano «Bagism». È la filosofia a cui si ispiravano John Lennon, quella di cui si parla anche in «Give peace a chance», è la scelta di «entrare in rapporti con gli altri, senza pregiudizi». Fino a qualche tempo fa però la pagina su Internet aveva un altro nome. Semplicemente era dedicata a «John Lennon». C'era la sua biografia, le foto, i testi, filmati, la riproduzione delle sue opere d'arte e soprattutto una grande area di discussione telematica. Poi, pochi giorni fa è arrivata a Sam Choukri, che di quel sito è l'animatore, una lettera. Firmata dai legali che curano gli «interessi dei titolari dell'immagine di John Lennon».

Una lettera garbata, ma inequivocabile: nessuno gli aveva mai dato il permesso di utilizzare il nome «John Lennon». Loro, gli avvocati, erano convinti che tutto ciò non avesse un «fine di lucro», ma era lo stesso: quelle nome, quelle immagini, quelle parole non potevano essere usate. E le radio oggi dovranno pagare il copyright? [D.P.]

S.B.

L'inno pacifista di mille cortei

Sarà capitato anche a voi, almeno una volta nella vita, di intonare «Imagine». Magari ad una manifestazione pacifista, contro il nucleare o la guerra del Golfo. O in qualche occupazione studentesca. O ancora, più semplicemente, in uno dei tanti karaoke nostrani, o sulla classica spiaggia di mare con foche e chitarra amici come valida alternativa all'estenuante Battisti. Insomma, «Imagine» è uno di quei classici che tutti (o quasi) conoscono e amano. Perché è una bella canzone, con una melodia orecchiabile e un arrangiamento carezzevole, che può piacere a platee sconfinite e di ogni età. E che ha un testo semplice e diretto, facile da memorizzare e con parole che non hanno bisogno di grosse spiegazioni. Dove si sogna un mondo senza confini nazionali, senza proprietà, guerra, avidità, fame, religioni. E dove si possa vivere in pace e in libertà. Un'utopia e una speranza, insieme, per un mondo migliore e privo di qualsiasi compromesso. Cose che tutti (o quasi) condividono e sottoscriverebbero al volo. Il tutto condito con maestria musicale (e un po' di retorica) dal solito Phil Spector, che alla primissima versione (molto più scarna e secca) ha aggiunto archi ed effetti. Ecco, quindi, uno di quei brani di culto entrati nella leggenda, omaggiati da centinaia di rifacimenti, il più delle volte ampiamente evitabili. Anche se, è bene ricordarlo, il meglio di Lennon è da ricercare in altri episodi, magari meno conosciuti. Come, forse, è meno conosciuta la genesi della stessa «Imagine». L'idea della canzone viene, infatti, da un libro della vituperata Yoko Ono, «Grapefruit», una sorta di raccolta di regole di vita. In particolare, John ne avrebbe ripreso il procedimento di esprimere una serie di idee sollecitando l'immaginazione del lettore/ ascoltatore («Imagine there's no heaven...»). Ipotesi confermata dallo stesso Lennon in un'intervista rilasciata alla Bbc quarantotto ore prima di essere ucciso: «Imagine doveva essere una canzone firmata Yoko-Ono, perché ci sono molte cose, parole e idee da attribuire a Yoko. Ma, a quei tempi, ero un po' più egoista e maschilista, e non misi la sua firma. Imagine venne tratta proprio da quel libro e io le do credito solo adesso, un po' in ritardo». [D.P.]

Brevi note

Qualche anno fa sembrava lanciata verso un radioso avvenire di fama e successo. Poi, qualcosa non è andato per il verso giusto. Questione di creatività, scelte azzardate, problemi personali e chissà che altro ancora. Peccato perché Toni Childs è una tipa tosta e profonda, con una vocalità da far venire i brividi. La riassume **The Very Best of** scoltiamo in un'antologia che ripropone il suo primo successo, «Don't Walk Away» ma anche improbabili temi in italiano come «La casa della speranza». Brava, nonostante gli alti e bassi. [D.P.]

È uno dei vincitori morali di Sanremo, grazie al tormentone «Laura non c'è», che sta letteralmente impazzando da ogni parte. Canzoncina furbetta e orecchiabile, una delle migliori (sic!) ascoltate all'Ariston, traino insperato per un dischetto uscito l'anno scorso e ora rilanciato in classifica. Dove il **Lei, gli amici e tutto il resto** giovane Nek cerca di rifarsi la verginità dopo l'immondo imno antiabortista «In Te». I risultati convincono poco, ma l'album è caldamente raccomandato ai cultori del pop-trash nostrano. [D.P.]

Improvviso cambio di rotta, per tornare alle origini. Si sta parlando di Alejandro Escovedo. Chi conosce la sua produzione, chi l'ha visto (è stato spesso a suonare in Italia) sa che da tempo aveva abbandonato la violenza degli esordi (in gruppi come i Nuns) per approdare a sonorità più tranquille, vicine alle atmosfere folk. Ora un'impennata: col gruppo Buick McKane, Escovedo torna a ritmi forsennati, a chitarre quasi punk. Il tutto però con molta autoironia e buon gusto. [S.B.]

Il disco non è proprio recentissimo (è di qualche mese fa) ma del resto i loro autori fanno una musica senza tempo. Due chitarre, basso, batteria e Hammond, i.g.b.leighton - rigidamente senza mausolei - sicuramente partono da dove sono arrivati Mellencamp e Steve Earle. Partono da lì, proseguendo su quella strada, raccontando nuove storie, inventandosi colonne sonore per nuovi viaggi in auto. Un gruppo alle prime armi ma con una personalità già molto forte e definita. [S.B.]

Passaggi

LONTANI DALLA NORMA. Mettiamo che la «norma» delle pagine Web siano i colori, i movimenti, le animazioni dei lussuosi siti delle grandi case discografiche. Bene qui siamo lontanissimi da quegli standard. Lontani esattamente 181.4 gradi. Proprio così, infatti, si chiama questa pagina: «181.4 Degrees From The Norm». Tradotto in linguaggio Web significa un sito semplicissimo, dove alle leziosità si preferisce l'essenzialità. Eppure, dal punto di vista musicale, è uno dei siti più importanti (per dirla una l'ultima numero di «Internet Underground», rivista notoriamente parca nei giudizi, gli assegna cinque stellette, il massimo previsto). «181.4 Degrees From The Norm» spazia su tutta la musica: dal rock al blues, non disdegnando incursioni nella techno. Certo qui siamo lontani da tutto ciò che vende e fa classifica. Qui si parla soprattutto di band e gruppi minori. Qualcosa c'è anche sui nomi famosi della musica: nella rubrica dedicata alla recensioni dei concerti. Ed è raro trovare articoli sugli spettacoli dal vivo così asciutti, così competenti, così lontani da qualsiasi concessione ai «luoghi comuni». Insomma: uno dei posti da consigliare a chi ama la musica e non le case discografiche. <http://www.181-4.com/dfn/>

GHETTO BLASTER. Si è sempre detto e scritto che il hip hop non è solo musica. È una cultura, un «angolo di visuale» con cui osservare tutto ciò che avviene «fuori» dalla strada del ghetto. Un'ul-

teriore conferma? Questa pagina, intitolata «Internet Ghetto Blaster», allestita da uno studente americano, è partita dalla musica, dal rap. Poi, via via, attraverso i suggerimenti colti nell'area chat è diventata una sorta di data-base di giudizi dei ragazzi di colore americani su tutto: dai film alla pallacanestro, dalla televisione alla moda. Anche questo è un sito semplice, ma molto ben costruito. Vale la pena visitarlo, perché qui è stata allestita una sorta di Hall of Fame della musica nera. Tutti sanno cos'è il museo del rock (appunto Hall Of Fame) e le polemiche seguite alla sua nascita: in tanti l'hanno accusato di «guardare» solo all'universo bianco. Allora, il «Ghetto Blaster» ha pensato bene di allestire un altro museo, virtuale, con dentro tutto ciò che vale la pena preservare della musica nera. <http://www.igh.com>

IN VISITA AL VILLAGE. Per chi ci deve andare è una pagina Web da aggiungere al proprio «bookmark». Per gli altri un piacevole passatempo. È una pagina completamente dedicata ai club musicali del Greenwich Village di New York. C'è la cartina, ovviamente, ci sono le spiegazioni, ma ci sono soprattutto sei tour per «capire» l'essenza musicale di questo quartiere che ha fatto la storia di molti generi. E c'è la possibilità di conoscere alcuni artisti di cui i giornali non parlano mai. <http://www.quuxuum.org/vmg/> [Stefano Bocconetti]

Liza Minnelli due date in Italia

Due date italiane per Liza Minnelli, nella sua tournée estiva. Per ora sono in programma due spettacoli: a Selinunte (in provincia di Trapani) e a Positano (Salerno). Le date ancora non si conoscono con esattezza, ma la società che ha ottenuto il contratto in esclusiva della diva di «cabaret» per l'Italia spiega che i due concerti dovrebbero svolgersi ad agosto.

Sempre in tema di tour, ieri, la conferma dei concerti italiani dei Supertramp. Il loro tour arriverà da noi alla fine di maggio. Ecco le date: il 31 maggio concerto a Roma (al PalaEur). Il 2 giugno il gruppo sarà poi ad assaggio (Milano) al Forum.

La formazione attuale dei Supertramp è composta dai veterani Rick Davies, John Helliwell e Bob Siebenberg. Per questa tournée a loro si sono uniti Tom Walsh (che ha lavorato con Joe Cocker), Cliff Hugo, Carl Verheyen, Lee R. Thornburg. Ad affiancare Davies nelle parti vocalici sarà Mark Hart.

In Italia il gruppo americano per presentare il suo nuovo lavoro, «Sound of Lies» che uscirà a fine mese

Riecco il rock semplice, ma non banale, dei Jayhawks

Nella band non c'è più il suo fondatore, Mark Olson. Ora il nuovo leader sembra essere Gary Louris: «Un obiettivo: scordarci il passato».

MILANO. Ormai ci avevamo messo una pietra sopra. E relegato i Jayhawks nel limbo di quelle band prematuramente scomparse: lo scioglimento annunciato nel novembre del '95, seguito all'abbandono del leader e fondatore Mark Olson, lasciava poche speranze di ricongiungimento. Notizia triste per tutti i fans di questo gruppo così tipicamente americano, che prendeva le mosse dalla tradizione country-rock di Byrds, Gram Parsons ed Everly Brothers e la riaggiornava alla luce di qualche impennata elettrica e discrete influenze psichedeliche. Un suono un po' vecchio stile, insomma, forte di buone melodie e coretti classici, ma che non stonava affatto nell'era degli arrabbiati del grunge. Eppure, dopo dieci anni d'onestà carriera e pochi album all'attivo (il terzo, «Hollywood Town Hall»), li aveva finalmente fatti conoscere anche al grande pubblico), Mark Olson mollava il colpo. Il resto della band sbandava e, quindi, chiudeva l'avventura. Con un ri-

pensamento a sorpresa e la conseguente decisione di ripartire da capo. Anche senza Olson. «Già prima che Mark decidesse di lasciare il gruppo, noi tutti sapevamo che era arrivato il momento di cambiare. Quando lui se n'è andato, ci siamo presi un po' di tempo: lo scorso marzo noi quattro abbiamo ricominciato a frequentarci e a provare nel mio soggiorno», minimizza il cantante e chitarrista Gary Louris, che pare sempre più il nuovo leader dei Jayhawks. Con un'idea chiara: scordarsi del passato e guardare al futuro. Al nuovo disco, per esempio, che uscirà il 21 aprile. Si intitola «Sound of Lies» e ripropone le morbide atmosfere care al gruppo, con minor propensione verso il country e maggiori aperture pop e al gusto «mainstream».

«Con questo album non abbiamo stravolto il nostro stile, perciò la gente non sarà stupita: eppure ci sono delle differenze. Negli arrangiamenti, nello spazio per gli strumenti e nella maggiore creatività», spiega

il bassista Mark Pearlman. «Con Olson c'era una matrice più cantautorale, ora prevale la dimensione collettiva. Abbiamo cercato di rompere certi schemi e consuetudini e di lasciare emergere le nostre personalità in maniera più creativa, cosa che in passato non era mai avvenuta. Ma, del resto, le cose cambiano e non abbiamo nessuna voglia di ricreperci all'infinito. Questo disco, quindi, è quello che sentiamo più nostro in assoluto», puntualizza Louris. Anche le liriche si adeguano al nuovo sentire, con una forte predilezione per le tematiche personali: «Raccontiamo la vita di tutti i giorni, quello che ci capita...». Che possono essere storie d'amore, di gioia, di infelicità. Ma, dentro, ci sono anche riflessioni sulla nostra vita di musicisti, sullo stare in una band. Per scrivere testi è molto importante: a volte parto da delle immagini senza senso che, pian piano, prendono forma e diventano qualcosa di concreto. E' anche una forma di sfogo delle proprie nevrosi e

Diego Perugini

Un nuovo singolo di McCartney

Paul McCartney lancia una nuova canzone, «Young Boy», che ha scritto di getto in due ore ispirandosi in modo nostalgico e diretto alla musica che suonava oltre trent'anni fa ai tempi dei Beatles. «Componiamo in modo rapido, facile, improvvisando, ha spiegato l'ex-beatle riandando ad un'era che gli è tornata alla memoria quando di recente gli è capitato di riascoltare i compact disc della «Beatles Anthology».

«La nuova canzone - ha detto McCartney, che non lancia un suo singolo da quattro anni - ha per tema un giovane che cerca di trovare l'amore. E ho pensato a mio figlio James, che ha 19 anni e che senz'altro mi ucciderà per averlo tirato in ballo così». A detta dell'ex-beatle è «spaventoso» pensare che «tra trecento milioni di persone là fuori soltanto una è fatta per noi e forse non la incontreremo mai». «Young Boy» avrà la sua «prima» radiofonica domenica prossima su un'emittente londinese e sarà disponibile nei negozi dal 28 aprile.